

PROVINCIA
REGIONALE
DI RAGUSA

UFFICIO STAMPA



RASSEGNA STAMPA

21 giugno 2012



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 172 del 20.06.2012

Il Tar Palermo rigetta ricorso ex amministratori provinciali.

Il Commissario Straordinario Giovanni Scarso resta al suo posto

Il Tar di Palermo ha rigettato il ricorso degli ex amministratori provinciali per l'annullamento del decreto di indizione dei comizi elettorali e per la nomina del commissario straordinario dell'Ente.

Il commissario straordinario, Giovanni Scarso, nominato dal presidente della Regione Sicilia, resta quindi al suo posto e guiderà la Provincia Regionale di Ragusa sino alle prossime elezioni.

La terza sezione del Tar di Palermo (presidente Nicolò Monteleone, estensore Federica Cabrini) ha ritenuto infondate le eccezioni sollevate dagli ex amministratori provinciali nella qualità di liberi cittadini nei tre ricorsi presentati ed ha emesso una sentenza breve che ha superato la fase cautelare pronunciandosi anche nel merito. Gli ex amministratori nei loro ricorsi avevano sollevato il vizio anticostituzionale della legge n.14/2012 della Regione Siciliana sia per l'interruzione della democrazia con la revoca delle elezioni che per la scelta della gestione commissariale che espropria un ente delle sue prerogative. Il Tar ha ritenuto invece legittima "la scelta del commissariamento dell'Ente nelle more della sua riorganizzazione non giustificandosi al contrario né il rinnovo degli organi scaduti, né una proroga degli organi in carica; soluzioni che implicherebbero entrambe, peraltro, un indubbio aggravio per la spesa pubblica". Il commissario Giovanni Scarso resta quindi in carica con i poteri di Giunta e Consiglio sino alle prossime elezioni.

gm

ente Provincia

I giudici amministrativi ritengono corretto l'iter seguito **Il Tar ha bocciato tutti i ricorsi alla Provincia resta il commissario**

Giorgio Antonelli

Il commissario straordinario Giovanni Scarso resta alla guida della Provincia e rimarrà in carica sino all'indizione delle nuove elezioni, probabilmente nella prossima primavera.

Così ha "statuito" il Tar di Palermo, che si è pronunciato sui ricorsi presentati dall'ex presidente della Provincia, dagli ex amministratori e da quasi tutti gli ex consiglieri di palazzo di viale del Fante, che si erano "appellati" contro il provvedimento di commissariamento, tanto della presidenza, quanto del consiglio provinciale, assunto dalla Regione.

I giudici amministrativi del capoluogo isolano hanno rigettato il ricorso degli ex amministratori mirato ad annullare il provvedimento di commissariamento e la nomina del commissario straordinario. Giovanni Scarso dunque resta al suo posto ed espletterà tante le funzioni esecutive quanto quelle che la legge demanda al plenum assembleare.

La terza sezione del Tar di Palermo (Nicolò Monteleone presidente, Federica Cabrini estensore) ha ritenuto infondate le eccezioni sollevate dagli ex amministratori della Provincia (ricorsi presentati sia in tale veste che come liberi cittadini) ed ha emesso una sentenza breve che ha superato la fase cautelare, pronunciandosi anche nel merito. Nei ricorsi si evidenziava anche un presunto vizio di legittimità costituzionale, sia per l'interruzione dell'esercizio del diritto di voto per la mancata indizione dei comizi elettorali, sia per la nomina



Il passaggio di consegne tra Antoci e Scarso: adesso è definitivo

del commissario che espropria l'ente delle proprie prerogative, pur non ricorrendo (sempre secondo i ricorrenti) le cause previste dalla legge per la decadenza degli organi dell'ente.

I giudici amministrativi, invece, hanno ritenuto legittima «la scelta del commissariamento dell'ente, nelle more della sua riorganizzazione, non giustificandosi al contrario, né il rinnovo degli organi scaduti, né una proroga di quelli in carica. Entrambe soluzioni che implicherebbero, peraltro, un indubbio aggravio per la spesa pubblica».

Occhio attento, dunque, anche e principalmente ai costi della politica da parte del Tar. La notizia, invero non del tutto inattesa, ha comunque profondamente deluso gli ex amministratori del palazzo di viale del Fante, ai quali, sin dal primo momento, era ri-

sultato del tutto "indigesto" il provvedimento del governo Lombardo: «Le sentenze non possono che essere accettate – ha però diplomaticamente dichiarato l'ex presidente della Provincia, Franco Antoci – né si commentano. Noi eravamo fermamente convinti non solo che i motivi a sostegno dei ricorsi erano più che fondati, ma anche dell'inopportunità del provvedimento del governo regionale. Il Tar ci ha però smentito. Va bene così!».

La "lite" però potrebbe avere un prosieguo, con l'appello al Cga: «Rispetto alla domanda principale, ossia se una legge che annuncia una riforma, senza contenerne alcuna, possa sospendere il diritto di voto – ci ha dichiarato il consigliere Angela Barone – il Tar non ha dato risposta. Valuteremo con gli altri consiglieri l'opportunità dell'appello».

ENTI LOCALI. Giovanni Scarso resterà al suo posto e guiderà l'ente, con i poteri di Giunta e Consiglio, fino alle prossime consultazioni

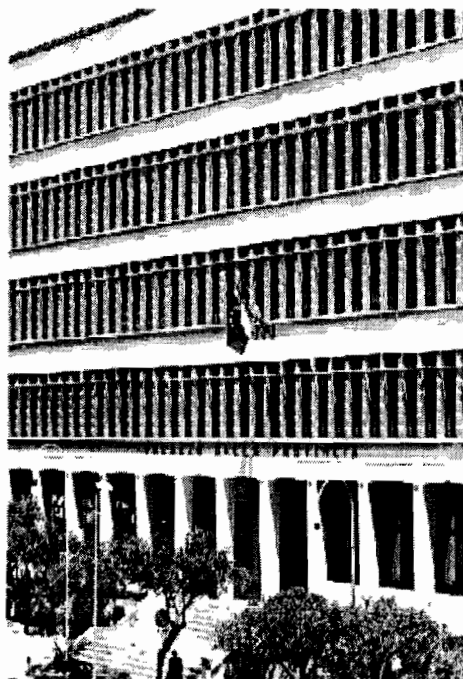
Elezioni provinciali, ricorso rigettato Il Tar dice sì al commissariamento

Il Tribunale amministrativo ha ritenuto infondate le eccezioni sollevate dagli ex amministratori, che avevano parlato di vizio anticostituzionale della legge 14 del 2012.

Gianni Nicita

●●● La partita adesso è chiusa ed alla Provincia regionale rimarrà il commissario straordinario Giovanni Scarso. Il Tribunale amministrativo regionale di Palermo ha rigettato il ricorso degli ex amministratori provinciali per l'annullamento del decreto di indizione dei comizi elettorali e per la nomina del commissario straordinario dell'Ente. Il commissario straordinario, Giovanni Scarso, nominato dal presidente della Regione Sicilia, resta quindi al suo posto e guiderà la Provincia sino alle prossime elezioni. La terza sezione del Tar di Palermo (pre-

sidente Nicolò Monteleone, estensore Federica Cabrini e referendario Pier Luigi Tomaionbi) ha ritenuto infondate le eccezioni sollevate dagli ex amministratori provinciali nella qualità di liberi cittadini nei ricorsi presentati ed ha emesso una sentenza breve che ha superato la fase cautelare pronunciandosi anche nel merito. Gli ex amministratori nei loro ricorsi avevano sollevato il vizio anticostituzionale della legge numero 14 del 2012 («Norme concernenti le funzioni e gli organi di governo delle province regionali») della Regione Siciliana sia per l'interruzione della democrazia con la revoca delle elezioni che per la scelta della gestione commissariale che espropria un ente delle sue prerogative. Il Tar ha ritenuto invece legittima «la scelta del commissariamento dell'Ente nelle more della sua riorganizzazione non giustificandosi al con-



L'esterno del palazzo della Provincia FOTO TIZIANA BLANCO

BUROCRAZIA

Lungo iter delle istanze dei ricorrenti

●●● L'iter del ricorso degli amministratori è stato abbastanza lungo. Complessivamente tra ricorsi ed atti di intervento dei consiglieri sono state presentate sei istanze. Dapprima il tutto è stato presentato al Tar di Catania che si è dichiarato incompetente nel mese di aprile scorso trasferendo tutto al Tar Palermo che aveva fissato l'udienza il 29 maggio scorso, poi rinviata al 13 giugno. E nel round Provincia contro Regione ha vinto quest'ultima. I ricorsi sono stati riuniti ed i giudici del Tribunale amministrativo regionale hanno rigettato tutte le richieste formulate dai ricorrenti. (15/6/12)

trario né il rinnovo degli organi scaduti, né una proroga degli organi in carica; soluzioni che implicherebbero entrambe, peraltro, un indubbio aggravio per la spesa pubblica». Il commissario Giovanni Scarso resta quindi in carica con i poteri di Giunta e Consiglio sino alle prossime elezioni. Gli amministratori della Provincia erano patrocinati da Agatino Cariola, Salvatore Mezzaalima, Angela Barone e Nino Gentile. L'udienza si è svolta lo scorso 13 giugno e la terza sezione del Tar ha emesso la sentenza il 19 giugno. L'avvocato Angela Barone, che è anche consigliere provinciale uscente, dichiara che i «giudici non hanno risposto alle nostre eccezioni. Perché da una prima lettura non mi pare che sia stato sciolto il dubbio che noi avanzamo e cioè se la norma siciliana contenga una riforma o solo l'impegno a riformare. Inoltre avevamo avanzato e lo ribadiamo il fatto che se una espressa volontà possa sospendere il diritto di voto». Perché con la legge 14 del marzo 2012 c'è l'impegno del Parlamento siciliano a voler legiferare sulla riforma delle province entro il 31 dicembre di quest'anno. (15/6/12)

SENTENZA DEL TAR

Il commissario Ap resta al suo posto


Alla Provincia regionale di Ragusa resta il commissario straordinario, nominato nelle scorse settimane dal presidente della Regione. Il Tar di Palermo ha rigettato il ricorso degli ex amministratori provinciali di Ragusa. Il commissario straordinario, Giovanni Scarso, resta così al suo posto e guiderà l'ente di viale del Fante sino alle prossime elezioni previste per la primavera del 2013.

L'incrocio di contrada Bugilfezza Un privato disposto a finanziare

●●● Da molti anni viene segnalata la pericolosità dell'incrocio tra la strada provinciale 96 e la Statale 115, meglio indicato come l'incrocio di contrada Bugilfezza. L'intersezione fra le due strade ha provocato, da sempre, più di un incidente, fino a balzare all'attenzione delle cronache ad inizio del mese di marzo, per il sinistro che coinvolse il Prefetto di Ragusa, Giovanna Cagliostro. Fu allora che un comitato di cittadini, costituitosi spontaneamente, fece formale richiesta alla Provincia, affinché si attivassero le procedure per risolvere la problematica. «Da allora - affermano un gruppo di abitanti della zona -, si è tenuto più di un sopralluogo da parte dell'Anas e molti incontri, per eliminare questa situazione di grave pericolo, che è stata causa di incidenti stradali. Purtroppo, però, i risultati sono stati modesti, giacché gli incontri sono sempre terminati con un nulla di fatto». Fu così che l'assessore provinciale alla Viabilità, Salvatore Minardi, con una nota, si impegnò al fine di giungere ad una conclusione. «La Provincia già da tempo aveva programmato un intervento risolutivo - affermava Minardi -, previsto per l'annualità 2012 del vigente Piano triennale delle opere pubbliche, che consisteva nella trasformazione a rotatoria del suddetto incrocio». Dopo

quasi due mesi da questa missiva, datata 24 aprile, Luigi Giunta, responsabile del Comitato, torna a lamentarsi: «La cosa che più ci preoccupa è che, scemata l'attenzione sul sinistro che coinvolse il Prefetto, non si è più parlato degli interventi necessari per la messa in sicurezza dell'incrocio e, purtroppo, gli incidenti continuano a proliferare».

Intanto si riscontra la disponibilità di un noto imprenditore della zona che sarebbe disposto a finanziare in proprio i lavori



TRA LE SOLUZIONI ANCHE QUELLA DI REALIZZARE UNA ROTATORIA

per la sistemazione dell'incrocio. «Il dirigente del settore Viabilità della Provincia, Carlo Sinatra - afferma il commissario straordinario dell'ente di viale del Fante, Giovanni Scarso -, mi ha informato che il giorno 26 di questo mese si terrà una riunione in Prefettura, per valutare le migliori soluzioni da adottare in merito. Vi potrebbe essere l'intervento di privati, finalizzato proprio - conclude Scarso - ad una risoluzione più veloce della questione». (P80)

in provincia di Ragusa

Stamani il vertice con Enac ed Enav

Start up aeroporto, missione romana

Lucia fava

Comiso. Giornata romana per il sindaco Alfano che è stato convocato presso il Ministero delle Infrastrutture e Trasporti dal direttore generale, Mario Pelosi, per discutere dello scalo di Comiso.

Obiettivo: sbloccare le procedure che ne frenano lo start up.

L'appuntamento è per le 10,30. Insieme al primo cittadino comisano ci saranno i rappresentanti di Enac ed Enav. Un incontro a cui Alfano tiene parecchio perché potrebbe consentire di superare l'ostacolo numero uno su cui si è incagliato l'iter per l'apertura dell'aeroporto di Comiso: la copertura finanziaria dei servizi di assistenza al volo. Per il sindaco comisano la questione è sotto gli occhi di tutti: il Magliocco non può venire considerato alla stregua di aeroporti che sono già operativi ma i cui numeri di passeggeri annui sono risibili. Lo scalo di Comiso deve ancora partire e per questo Alfano chiede che gli vengano dati la possibilità e gli strumenti per farlo.

"Magari tenendolo sotto osservazione (da parte di Enac e ministero) nella fase iniziale - spiega Alfano - ma non inserendolo direttamente tra gli scali di serie B. Per la sua apertura ci sono i fondi e c'è l'impegno della Regione Siciliana, della società di gestione, di gruppi territoriali. Non chiediamo altro che farlo decollare". Intanto fa discutere la proposta dell'on Concetto Scivoletto di sancire il carattere nazionale dell'aeroporto di Comiso mediante un emendamento al Decreto sviluppo. Per il coordinatore regionale del Movimento per il Partito del Lavoro-Federazione della Sinistra, potrebbe essere la soluzione in grado di sbloccare l'impasse e questo potrebbe avvenire, soprattutto, in tempi brevi: appena 2 mesi.

Una proposta che non suscita però grande entusiasmo al sindaco comisano. "Il problema della copertura Enav non riguarda solo il Magliocco ma anche altri aeroporti. Come si fa a dire sì a Comiso e no a Perugia o Crotone. Più che intervenire mediante un emendamento ad hoc per il solo scalo comisano, mi sembra più opportuno agire mediante strumenti di regolamentazione di secondo livello sull'accordo quadro per i trasporti. Ci sono, poi, i margini per fare una legge? Non possiamo attendere i tempi biblici della legislatura italiana, a noi occorre un sistema per permetterci di decollare subito. È questo l'obiettivo".

Intanto l'on Digiaco si prepara all'occupazione di Fiumicino. Si parte venerdì alle 20,00 con il pullman diretto a Roma. Prima però, alle 19,00, il deputato regionale spiegherà in un comizio in piazza fonte Diana, i motivi che lo spingono alla protesta. Sempre giorno 30 ci sarà anche la manifestazione per lo scalo organizzata, a Ragusa, dal segretario del Pd, Zago.



21/06/2012

Chiaramonte, decapitati i vertici «dirigenziali»

Girandola di nomi e competenze affidate ai nuovi incaricati. In consiglio comunale i due nuovi assessori rinunciano alla doppia mansione.

Francesca Cabibbo

CHIARAMONTE GULFI

●●● Cambiano i dirigenti al comune di Chiaramonte Gulfi. Il sindaco Vito Fornaro ha nominato alcuni dirigenti e ne ha sostituiti altri. Modificato pure l'assetto degli uffici con alcuni cambi all'interno delle aree dirigenziali. Fornaro non ha rinnovato l'incarico di dirigente a tre funzionari del comune: Maria Distefano, Antonio Nicosia e Gisella Puglisi. Distefano reggeva il settore Personale e lo Sviluppo Economico, Nicosia si occupava dell'area amministrativa che a Chiaramonte include anche i servizi demografici e Gisella Puglisi era la responsabile del settore Cultura, Turismo e Spettacolo. Nominati due nuovi dirigenti: Rosalba La Terra guiderà il settore Servizi sociali, che accorpa anche la pubblica istruzione. Prende il posto di Giuseppe Cultrera, in pensione da qualche mese. Nell'ulti-



Il sindaco Vito Fornaro

mo periodo il settore era retto ad interim dal segretario comunale, Maria Grazia D'Erba. Altra nuova nomina è quella dell'ingegnere Vito Micieli. Guiderà il settore Urbanistica. La giunta ha deciso di scindere l'area tecnica, prima affidata a Rosario Tumino. Micieli si occuperà di Urbanistica e di Sviluppo Economico: Tumino conserva Lavori pubblici e manutenzioni, ma dovrà occupare ad interim anche l'incarico di dirigente del settore Cultura, Turismo e Sport, prima retto

da Puglisi. Si tratta di due settori completamente diversi. Il segretario comunale reggerà ad interim l'area amministrativa, prima affidata ad Antonio Nicosia ed il settore Personale, retto finora da Maria Distefano. Rimangono immutati solo i settori delle Finanze e Tributi e la Polizia municipale, con la conferma di Franco Cardaci ed il capitano Giovanni Catania. Già nell'immediatezza dell'appuntamento elettorale, molti attendevano cambiamenti che ora si sono verificati. Gli incarichi sono stati dati per 3 mesi; ad ottobre il sindaco assumerà altre decisioni. Intanto, è stata convocata la seduta del consiglio comunale, che dovrà approvare il Consuntivo 2011. Il documento contabile era già stato approvato dalla giunta Nicastro. Novità anche all'interno del consiglio comunale. Si sono dimessi gli assessori Salvatore Vargetto e Alessandro Cascone. Nessun assessore, dunque, ricopre oggi anche l'incarico di consigliere. Al loro posto subentrano Laura Picone e Elisa Lauria. Un mese fa, si erano dimessi anche Laura Turcis e Luciana Scollo. Al loro posto Giusi Brullo e Luigi Stamilla. (TC)

CONSIGLIO. Riduzione indennità del 15 per cento

Santa Croce, tagli «insufficienti» per la minoranza

SANTA CROCE CAMERINA

●●● Nessun taglio drastico delle indennità ma solo una riduzione del 15% per cento. Il consiglio comunale di Santa Croce vota la mozione della maggioranza che prevede una riduzione degli emolumenti del presidente del consiglio (da 1150 a 1000 euro) con il gettone di presenza dei consiglieri comunali che rimane invariato a 22 euro. Il provvedimento resta in vigore fino al 31 dicembre. «Ogni amministratore - dice l'assessore Rosario Pluchino - può così, devolvere in propri emolumenti a chi vuole. Si tratta di una scelta ponderata assunta nell'interesse di tutti». «Abbiamo voluto dare un segnale importante - assicura il presidente del consiglio comunale Maria Zisa - la riduzione è cospicua se si somma al taglio previsto per il doppio incarico essendo il presidente percepisce 1000 euro lordi che vanno dimezzati del 50% per il doppio incarico. Stiamo lavorando, comunque, nell'interesse della comunità che amministriamo con grande dedizione». Sul costo della politica i gruppi di minoranza aveva proposto un taglio del 50%. «Restia-

mo piuttosto perplessi e molto critici sulla scelta, imposta con la forza dei numeri, dalla maggioranza della lista il "Paese che Vogliamo" - dice il consigliere di minoranza, Luca Agnello - di ridurre per il 2012 di poco più del 10% l'indennità di funzione del presidente del consiglio. Considerato che il sindaco e un assessore si sono ridotti del 50% del proprie indennità e gli altri assessori sono stati costretti a dimezzarle "ope legis", in quanto dipendenti e che in consiglio hanno votato ben due consiglieri presenti anche in giunta, non si capisce quale sia la ratio comune, se mal ci sia, che guida questa amministrazione, visto che la giunta segue una linea e la maggioranza consigliare un'altra». La mozione presentata dal consigliere di minoranza, Luca Agnello, sulle riprese live in streaming del consiglio comunale, è stata votata anche dalla maggioranza: si dovranno valutare i costi delle riprese tv. Il consigliere indipendente Giovanni Puglisi ha presentato un'interrogazione a risposta immediata sulla vicenda del caro acqua a Santa Croce che continua a sollevare polemiche. (RMOS)

MARCELLO DIBRANDI

Regione Sicilia

Intesa tra Pd e Udc Mozione di sfiducia contro Lombardo: «Inutile alla Sicilia»

● Il presidente dell'Ars Cascio: non si vota prima di luglio

È il primo passo di un cammino che potrebbe portare i due partiti politici a sancire il patto elettorale in vista delle prossime elezioni Regionali del 28 ottobre.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● «In governo trasformato da tecnico a elettorale, distante dalle esigenze della Sicilia: eccole le due fighie intorno» a ruota la mozione di sfiducia che Pd e Udc hanno scritto e firmato ieri insieme, primo passo di un cammino che potrebbe portare a sancire il patto elettorale in vista delle Regionali del 28 ottobre.

La mozione di sfiducia non omette di ricordare che Pd, Udc, Pli ed Mpa hanno dato vita con Lombardo a una maggioranza e un governo operosa stagione riformatrice ma aggiunge che «oggi il governo ha grandi difficoltà nell'attuare le riforme varate dal Parlamento. La sua è una mera attività gestionale. Il documento, una pagina appena, sottolinea anche che l'analisi è condivisa da tutte le forze sociali e del lavoro. È il passaggio con cui Pd e Udc richiamano quell'asse fra sindacati e imprese che da alcuni mesi costituisce un blocco, anche elettorale, come testimoniato dalla protesta comune portata avanti ieri sul tema dei rifiuti. Per il capigruppo dell'Aps, Nicola D'Agustino, «è un documento propagandistico e inutile,

visto che Lombardo si dimetterà a fine luglio».

La mozione ora andrà depositata, probabilmente fra oggi e domani, e poi toccherà al presidente dell'Ars, Francesco Cascio, individuare la sua calendarizzazione. E qui è il primo nodo sostanziale: tecnicamente, nel momento in cui viene chiesta la calendarizzazione dai proponenti, Cascio deve convocare la conferenza del capigruppo e individuare una data. Che non può essere distante meno di tre giorni. Ma Cascio ieri ha anticipato qualche palette: «Il Parlamento deve ancora esaminare una legge

bisognerà anche valutare se Pd e Pdl rulleranno la loro mozione di sfiducia per convergere su quella di Pd e Udc. Il capigruppo del Pdl, Rudy Malra, si dice favorevole: «Potremmo argomentare in aula ognuno con motivazioni proprie ma poi votare tutti insieme». Il Pdl dovrebbe decidere a giorni. Una prima riunione è andata in scena ieri a Roma fra i tre coordinatori regionali - Giuseppe Castiglione, Dore Misuraca e Domenico Nania - e Angelino Alfano, Ignazio La Russa e Saverio Romano. Servirà un altro incontro, entro domani sera, per decidere.

Ma nel Pdl non c'è alcuna voglia di accelerare le elezioni in Sicilia. L'obiettivo ora è chiudere un'alleanza che assicuri ad Alfano una vittoria in grado di rafforzare a livello nazionale. In questo senso non giovano gli scontri che da giorni dividono il partito fra favorevoli alle primarie (icatanesi) e contrari (palermitani). I primi vorrebbero lanciare Leontini o Castiglione, i secondi puntano a un ticket fra Cascio e Nello Mustacchi (leader della Destra) da mettere in campo subito per attirare altre liste e sfruttare le spaccature che stanno travolgendo sinistra e Pd alla via dell'accordo con l'Udc.

Un accordo confermato dalla capigruppo centrista Giulia Adamo ma contro il quale sono già nate le candidature di Claudio Fava, Mirello Crisafulli e Rosario Crocetta. A quel punto servirebbero le primarie, e l'Udc non ci starebbe.

IL PDL NON VUOLE
ACCELERARE:
DEVE RISOLVERE
IL NODO-CANDIDATI

finale della legislatura che contiene norme delicate, come quella sui rifiuti, e misure di carattere economico. Penso che prima dobbiamo superare questo scoglio». E poiché questa norma giace ancora in commissione, Cascio prevede che la sfiducia possa arrivare in aula «fra i primi giorni e la metà di luglio». Cioè un paio di settimane prima delle dimissioni di Lombardo, già annunciate per il 28. Si anticiperebbe così anche la data delle elezioni: tre mesi dopo la sfiducia.

Mozione di sfiducia a Lombardo anche da Pd e Udc: rebus sui tempi

Lillo Miceli

Palermo. I gruppi parlamentari del Pd e dell'Udc depositeranno oggi la mozione di sfiducia nei confronti del presidente della Regione, Raffaele Lombardo. Le motivazioni politiche sono note: «Progressivo deterioramento della capacità innovativa dell'azione di governo e le difficoltà crescenti ad attuare le riforme del Parlamento, riducendo l'azione di governo a mera attività gestionale»; e «la decisione assunta unilateralmente dal presidente della Regione di sostituire alcuni assessori con esponenti del mondo politico e parlamentare, mutando il profilo dello stesso governo da tecnico ad elettorale che, non solo contraddice l'esperienza sin qui attuata, ma appare distante dalle esigenze della Sicilia che vive un momento difficilissimo dal punto di vista economico e sociale». Una motivazione stringata che mette definitivamente fine all'alleanza tra il Pd - l'Udc era uscita dal governo e dalla maggioranza lo scorso mese di dicembre - e l'Mpa, il partito del presidente della Regione. Resta da stabilire la data della discussione all'Ars dove è già calendarizzata per il 31 luglio la mozione presentata tempo fa da Pdl, Pid e Grande Sud. Ma se le mozioni venissero votate separatamente rischierebbero di essere bocciate entrambe. Per evitare che ciò accada e non dare a Lombardo l'opportunità di leggere il doppio voto negativo, come una fiducia all'incontrario, i vertici del Pd e dell'Udc incontreranno nelle prossime ore quelli di Pdl, Pid e Grande Sud. E non si può escludere a priori che possa esservi qualche marcia indietro. Infatti, il Nuovo polo Sicilia (Mpa-Fli-Mps-Api) preso atto della rottura del Pd, da qualche settimana ha avviato contatti con esponenti dei partiti del centrodestra nel tentativo di ricucire l'antica alleanza. Se intese sono già state raggiunte o stanno per essere concretizzate, lo svelerà appunto il voto sulla sfiducia. Mandare a casa il presidente della Regione e, poi, allearsi con il suo partito e gli altri che gli sono rimasti vicini, sarebbe piuttosto difficoltoso. Anche perché viviamo un momento storico in cui è sempre più forte il fronte dell'antipolitica e la gente sembra poco incline ad accettare giochi di Palazzo.

Per la capogruppo dell'Udc, Giulia Adamo, pronta ad un'alleanza elettorale con il Pd, ma anche con la sinistra, bisogna calendarizzare la mozione di sfiducia in una data successiva al 28 luglio, giorno in cui Lombardo ha annunciato che si dimetterà. Anche nel gruppo del Pd sarebbe questo l'orientamento del segretario Giuseppe Lupo e del capogruppo Antonello Cracolici, ma qualcuno ha ricordato che la direzione regionale ha stabilito di votarla prima possibile. «Questa è la decisione politica assunta dal partito - ha rilevato Giovanni Barbagallo - e bisogna rispettarla. Però, ciò farà saltare la possibilità di ridurre da 90 a 70 i deputati regionali».

Una mozione di sfiducia, comunque, inutile per il capogruppo dell'Mpa, Nicola D'Agostino, «perché il presidente della Regione ha più volte ripetuto che si dimetterà a fine luglio». Secondo D'Agostino, insistere sulla mozione di sfiducia, oltre a creare visibile imbarazzo in qualche partito proponente, conduce ad uno sterile dibattito politico, e noi non ci sentiamo di inseguire semplici comunicati che hanno come unico obiettivo una menzione sui giornali dell'indomani». Per D'Agostino, insomma, sarebbe solo propaganda.

Nel centrodestra, come nel centrosinistra, è in corso un duro braccio di ferro per la candidatura alla presidenza della Regione: Giuseppe Castiglione vorrebbe arrivarci attraverso le primarie, mentre il presidente dell'Ars, Francesco Cascio, propende per la designazione da parte dei partiti della coalizione. Ed è lui a stabilire, sentiti i capigruppo quando votare la sfiducia. Un nodo che avrebbe dovuto essere sciolto ieri, a Roma, ma l'incontro fra i tre co-coordinatori regionali Castiglione, Nania e Misura, il segretario Alfano e La Russa per l'area ex An, è stato rinviato a questa mattina.



«No alle nomine di sottogoverno» I deputati bocchiano Lombardo

● Gli incarichi saranno ugualmente conferiti fra 15 giorni, la mappa dei fedelissimi al potere

Il governo sfrutterà cavilli regolamentari: la commissione Affari istituzionali è composta da 15 membri e, per essere valido, il voto contrario deve essere dato da almeno 10. Ieri erano in 8.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Il mancato sostegno del Pd provoca il primo sgambetto a Lombardo all'Ars. Il voto con cui la commissione Affari istituzionali doveva dare il parere alle nomine in tredici enti regionali si è rivelato un boomerang per il governo. Le nomine non sono passate: prima per un voto contrario, poi per mancanza del numero legale. Cambia poco per Lombardo. «Trascorsi 15 giorni - spiega l'autonomista Riccardo Minardo, presidente della commissione - Lombardo potrà ratificare ugualmente le nomine». Il presidente sfrutterà cavilli regolamentari: la commissione è composta da 15 membri e, per essere valido, il voto contrario deve essere dato da almeno 10 deputati. Ieri erano in 8. Resta agli atti l'astensione del Pd (Giovanni Barbagallo e Lillo Speciale) e il voto contrario di Pid e PdL.

Marastano anche le nomine. A fi-



1 Il capogruppo del Pid, Rudy Maira.



3

La manager Cleo Li Calzi

ne mese Lombardo potrà ugualmente mandare il fedelissimo palermitano Marcello Canuso alla guida dell'Istituto vite e vino. E poi potrà nominare Sandro Beltrami presidente del collegio dei sindaci dello Iacp di Siracusa, Cataldo Leone nel collegio dei revisori dell'Ente mina-

rario siciliano e Orazio Giuffrida nel collegio dei revisori dell'Arsea (l'ente per le erogazioni in agricoltura).

L'agricoltura è il terreno principale di questa ultima tornata di nomine. Al Consorzio di ricerca innovazione tecnologica della sericoltura arrivano Maria Bannò co-

me presidente del collegio dei revisori o Vincenzo Floridia, Vincenzo Piccione e Antonino Milazzo come membri del comitato dei consorziati. Al Cor. Fil. Carni arriva Margherita Scota come presidente del collegio dei revisori. Al Coviasia Ignazio Cammilleri è il nuovo vicepresidente.

te. Al Corfilac (ricerca nel settore lattario) Emanuele Spataro è il nuovo presidente del collegio dei revisori. Antonino Trigilia entra nel collegio dei revisori del consorzio di bonifica di Ragusa. Le ultime nomine riguardano l'Ente parco minerario Floristella, dove Ivan Giuseppe Velardica e Alfio Costa entrano nel consiglio direttivo. Anna Giuseppa Italia e Carmelo Gandolfo entrano nel collegio dei revisori dell'Azienda speciale per i servizi alle imprese della Camera di Commercio di Trapani, e Alessandro Cappellani va alla guida dell'Ersu di Catania.

Il Pid va all'attacco: «Nei giorni scorsi - dicono Rudy Maira e Toto Cordaro - l'Ars aveva approvato un ordine del giorno che vieta ogni nomina dal presidente e degli assessori alla luce delle annunciate dimissioni. Per questa ragione la commissione non era nelle condizioni di potersi esprimere sulle nomine». In serata Lombardo ha poi fatto un'altra nomina: al vertice della società Sviluppo Italia Sicilia va Cleo Li Calzi, già capo della segreteria tecnica del governatore. La Li Calzi era anche membro del C.da della società e al suo posto Lombardo ha scelto il proprio segretario particolare, Pippo Greco.

attualità

Il Senato dice sì all'arresto di Lusi L'ex tesoriere: ho molto da dire ai pm

L'accusa è di appropriazione indebita dei fondi della Margherita che avrebbe dovuto custodire. Lui replica: «Non voglio essere capro espiatorio».

Alberto Passini
PINA

●●● Il Senato dice sì alla richiesta dei pm di applicare la misura cautelare dell'arresto per l'ex tesoriere della Margherita Luigi Lusi. Il voto, a scrutinio palese, è passato con 157 sì, 13 no e un astenuto. «Sono una persona che sta vivendo un incubo», commenta Lusi subito dopo aver appreso il verdetto. «Si mandano in galera i senatori senza che abbiano ucciso nessuno» aggiunge. Poi, a proposito del suo ex leader: «Ho notato che il senatore Bianco ha votato, almeno Rutelli non ha votato, ha avuto la decenza di non votare». «Non ho detto tutto, ci sono ancora approfondimenti da fare con i pubblici ministeri. Se lo vogliono», dichiara ancora l'ex tesoriere del Dl. «Se la Lega non avesse partecipato non ci sarebbe stato il numero legale», osserva Lusi e, rivolto ai giornalisti: «Vi dispiace se dico che non ne approfitto ma vado dove devo andare». Lusi ha lasciato così Palazzo Madama a vota-



Il senatore, Luigi Lusi, in aula durante il voto sulla domanda di autorizzazione a procedere per il suo arresto

paggiato dai suoi legali da una uscita secondaria, nei pressi di Piazza San Luigi dei Francesi, in modo da evitare le telecamere. Ad attenderlo, un'auto privata, con la quale il senatore si è recato al carcere di Rebibbia per costituirsi già in serata.

L'ex tesoriere della Margherita è accusato dalla Procura di Roma di aver sottratto oltre 2,1 milioni di euro di rimborsi elettorali alle casse del partito. Po-

trebbe svolgersi già nella giornata di oggi l'interrogatorio di garanzia in carcere per Lusi. L'ex tesoriere comparirà davanti al gup Simonetta D'Alessandro che il 3 maggio firmò il provvedimento con il quale si richiedeva l'arresto per il reato di associazione a delinquere finalizzata all'appropriazione indebita.

«Chiedo mi venga riconosciuto il diritto di comunicare con un giusto processo», ave-

va detto il senatore in Aula nel suo intervento nell'ambito dell'esame della richiesta di autorizzazione al suo arresto. L'ex tesoriere della Margherita dice no a un approccio volto solo a trovare un capro espiatorio e a soddisfare chi evora, strumentalmente i 'forconi' della piazza e trovare un colpevole per tutte le stagioni. No a similitudine fuorvianti misure allittive dal sapore inevitabilmente punitivo e

persecutorio; senza mutili e devastanti forzature che possano momentaneamente appagare la crescente ondata della anti-politica».

Il PdL non ha partecipato al voto. «Non dobbiamo dare alcuna sponda alla sinistra, non ci devono essere strumentalizzazioni su questo voto», aveva spiegato Angelo Ciculari. Ma nel corso del dibattito i senatori Pera e Longo si sono dissociati annunciando il no all'arresto. Poi hanno votato contro anche Diana De Ieri, Sergio De Gregorio, Marcello Dell'Utri e Guido Possa. I senatori di Coalizione Nazionale sono Valerio Carrara, Mario Ferrara, Salvo Fleres, Elio Palmizio e Riccardo Villari. Hanno votato contro, dopo averlo annunciato in Aula, anche il repubblicano Antonio Del Pennino ed Alberto Tedesco, entrambi del gruppo misto. Il senatore che si è astenuto è l'ex leghista Piergiorgio Silloni, ora passato al misto. Dopo il voto, Lusi ha chiesto al commissario di avere il tabulato delle votazioni. Dopo aver guardato con attenzione il documento e averne sottolineato delle parti, ha rimesso tutte le sue carte nella borsa e ha lasciato, senza salutare nessuno, Palazzo Madama dall'uscita secondaria.

I COSTI DELLA POLITICA. Il ministro Filippo Patroni Griffi: si potranno fare solo chiamate urbane

Tagli alle spese, ora si accelera: stop alle telefonate dagli uffici

Il piano prevede, inoltre, i primi interventi sulle province, accorpamenti per i ministeri, interventi sugli affitti, altra sforbiata alle auto blu.

Francesco Carbone

ROMA

●●● Non solo mega-tagli: il governo punta a contenere i mille rivoli della spesa pubblica anche a partire da spese apparentemente meno rilevanti. Come nel caso della Funzione pubblica che annuncia un taglio alle linee telefoniche della P.a. la maggior parte delle quali potrà fare solo telefonate urbane. Una «rivoluzione del buonsenso», spiega il ministro Filippo Patroni Griffi. Per il resto il menù dei tagli inizia a prendere corpo: giro di vite sui dipendenti statali, primi interventi sulle province, accorpamenti e tagli alla spesa per i ministeri, interventi sugli affitti pubblici, altra sforbiata alle auto blu. Questo a grandi linee il menu del primo intervento di revisione della spesa pubblica che il governo si appresta a varare la prossima settimana, durante un consiglio dei ministri straordinario



Il ministro Filippo Patroni Griffi

convocato ad hoc, che dovrebbe tenersi a ridosso dell'Eurogruppo del 28 giugno. In modo da consentire al premier, Mario Monti, di recarsi dai partner Ue con l'ispirabilmente per il governo) la riforma del lavoro chiusa in Parlamento e la prospettiva di evitare un ulteriore appesantimento fiscale. I proventi della spending review sarebbero impiegati prioritariamente per evitare l'aumento dell'Iva già fissato ad auto-

bre prossimo. Ma una trancina, nel caso l'incasso sia maggiore del previsto, potrebbe essere impiegata anche per rifinanziare le spese indro-gabili (ad esempio le missioni di pace). Non resterebbe così molto spazio per ulteriori interventi di spesa anche se l'esecutivo è a caccia di risorse, ad esempio da destinare alla ricostruzione post-terremoto. La cifra complessiva è nota: dalla revisione dovrebbero saltare fuori 5 miliardi

di o poco più a valere sul 2012. Una cifra dovuta a tagli strutturali (inè che produrrebbero il loro effetto anche negli anni successivi) ma che potrebbe anche aumentare con nuovi interventi da parte del super-commissario Enrico Bondi. Inoltre, ad esempio nel caso delle province, gli effetti di un intervento sarebbero apprezzabili ma solo nel corso degli anni. Dunque l'intervento di revisione in particolare per province e statali, continuerebbe dopo il decreto con la Legge di Stabilità che arriverà in autunno. Il ventaglio di ipotesi sul tavolo è ampio: si va dal taglio (del 5%) della pianta organica delle amministrazioni all'ipotesi di prepensionamenti, coniugati con le norme sul blocco del turnover. L'intenzione è poi di ridurre il numero delle province, consorziare i comuni, tagliare enti inutili. Il pacchetto Bondi si concentra sul taglio di beni e servizi. Infine le telefonate i telefoni della P.a. saranno abilitati esclusivamente a quelle urbane ferma restando l'assegnazione al personale dirigenziale delle utenze per le chiamate nazionali e i cellulari. Chiamate all'estero solo per i dirigenti

SENATO. La richiesta arrivata dalla Lega è stata appoggiata dal Pdl

Riduzione dei deputati Stop in Senato, è scontro

ROMA

●●● L'Aula del Senato ha accantonato l'articolo 1 del ddl di riforma costituzionale sul taglio del numero dei deputati. La richiesta è venuta dalla Lega che, con Bricolo e con l'ok del Pdl, ha proposto di affrontare prima le modifiche del Senato e dunque anche gli emendamenti con cui il Carroccio chiede il Senato federale.

L'accantonamento dell'arti-

colo 1 del ddl di riforma costituzionale «non può essere interpretato come se non si torni più a trattare della riduzione del numero dei parlamentari, si tratta di un accantonamento tecnico e non di merito, ci tenevo a precisarlo», ha detto il presidente del Senato Renato Schifani in Aula.

«Non c'entrano niente la forma di stato o quella di governo. Qui si sta parlando della ri-

duzione dei deputati. Siete d'accordo o no? O avete un problema di posti? Se avete problema di posti ditelo». Così il senatore dell'Idv Luigi Li Gotti si è rivolto, in Aula, a Pdl e Lega quando hanno chiesto l'accantonamento dell'articolo 1 della riforma costituzionale sulla riduzione dei deputati per affrontare subito il tema del Senato federale, che è all'articolo 2, caro alla Lega e su cui si è raggiunto l'intesa tra i due partiti della vecchia maggioranza. «Si è introdotta una variante che è finalizzata a non fare la riforma» ha sostenuto Li Gotti.

**ItaliaOggi**

Numero 147, pag. 2 del 21/6/2012

I COMMENTI

La nota politica

Contro Monti, strali anche dal Terzo polo

di **Marco Bertoncini**

Cresce il distacco fra maggioranza e governo. Cresce la lontananza fra Pd e Pdl. Cresce il dissidio tra formazioni dell'ex Terzo polo. Cresce la disunione interna al Pdl. Troppi elementi politici concomitanti, quindi, rendono difficoltoso il cammino del governo, contro il quale, per la prima volta, sono arrivati strali anche dal centro, che aveva fatto propri presidente del consiglio, ministri, decreti legge e disegni di legge governativi. Le polemiche connesse con la questione degli esodati o salvaguardati hanno raggiunto livelli di dissenso inattesi fra base parlamentare e ministri: va usato il plurale, perché dietro la titolare del Lavoro sta il presidente del Consiglio, il quale ha ripetutamente insistito sulla necessità di chiudere la partita prima del vertice europeo. Lo sfilacciamento politico subisce ogni giorno nuovi deterioramenti, che spaziano dai molteplici problemi concernenti la giustizia, alle incertezze sul decreto sviluppo (le «intese» non paiono ancora arrivare), dal caso Lusi, alla riforma costituzionale. Pare quasi che i partiti non sappiano se, come e quando affossare un esecutivo patito sempre più come impopolare. Il Pdl, poi, soffre come mai prima sbracamenti interni, aggravati dalla totale incertezza sulla volontà reale di Silvio Berlusconi. Il Pd, a sua volta, subisce già le lacerazioni legate alle future primarie e soffre per le possibili alleanze, anche a causa della guerriglia quotidiana inflittagli da parte di un Antonio Di Pietro sempre più bramoso d'identità e sofferente per la concorrenza grillina. Beppe Grillo, infine, è il convitato di pietra di questa recita politica nella quale ogni attore, ormai, recita a soggetto. Tutto ciò spiega con chiarezza perché le voci su elezioni autunnali si susseguano. Per la verità, ad approfondirle non paiono solidamente fondate; però si diffondono, da qualche giorno molto più robuste di prima. © Riproduzione riservata

ItaliaOggi copyright 2004 - 2012. Tutti i diritti riservati

Le informazioni sono fornite ad uso personale e puramente informativo. Ne è vietata la commercializzazione e redistribuzione con qualsiasi mezzo secondo i termini delle [condizioni generali d'uso](#) del sito e secondo le leggi sul diritto d'autore. Per utilizzi diversi da quelli qui previsti vi preghiamo di contattare info@italiaoggi.it

[Torna indietro](#) [Stampa la pagina](#) 



ItaliaOggi

Numero 147, pag. 45 del 21/6/2012

LA LEGGE

Pronta (tra le polemiche) la bozza delle disposizioni attuative del dl 138

Piccoli tribunali, è rivolta

Mobilitazioni per salvare gli uffici giudiziari

di **Marzia Paolucci**

Serpeggia la rivolta tra tribunali, procure e gdp interessati dalla programmata revisione della geografia giudiziaria di cui si attende a breve il decreto attuativo del dl 138/2011. Per il momento, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, c'è una bozza del testo da portare in Consiglio dei ministri il prima possibile, probabilmente entro la fine di luglio in previsione dell'ormai prossima scadenza del 15 settembre.



I più agguerriti sono gli stessi enti locali e gli avvocati: il governatore del Veneto Zaia ha scritto al presidente del Consiglio Mario Monti e al ministro della Giustizia Paola Severino per difendere le ragioni della sopravvivenza del tribunale di Bassano, il sindaco di Eboli ha mobilitato tutti gli eletti nazionali e regionali del Salernitano per difendere il tribunale locale e l'Ordine degli avvocati di Casale Monferrato ha rilanciato con un progetto proprio la centralità del tribunale locale. Sono alcuni degli Uffici giudiziari minori che dovrebbero essere ridotti, ridefiniti e/o soppressi in base alla legge 148/2011 di conversione del decreto legge 13 agosto 2011 che delega il

governo a riorganizzare la distribuzione sul territorio degli uffici giudiziari. Nella spending review generale che dovrebbe spazzare via 37 tribunali minori, 160 sezioni distaccate e 674 uffici dei giudici di pace, dovrebbero finirci anche 13 tribunali minori siciliani. Tra loro anche Caltagirone mobilitata grazie a una raccolta firme dell'Ordine degli avvocati e all'interessamento del primo cittadino che promette azioni di protesta per salvarne il tribunale. Caos anche in Calabria dove, cominciando da Beppe Grillo, sono intervenuti contro il rischio di abbandono alla criminalità organizzata di interi territori come Lamezia Terme e Paola, anche direttori di giornali locali, vescovi e parlamentari calabresi. Il testo parla chiaro: fatta eccezione per i tribunali dei capoluoghi, vanno ridefiniti i territori degli uffici giudiziari secondo criteri di estensione del territorio, numero degli abitanti, carichi di lavoro e indice delle sopravvenienze, specificità territoriale del bacino di utenza, anche con riguardo alla situazione infrastrutturale, tasso d'impatto della criminalità organizzata e necessità di razionalizzare il servizio giustizia nelle grandi aree metropolitane. Ma vanno anche accorpate le procure non distrettuali e ridotti gli uffici dei gdp al di fuori del circondario. Con ItaliaOggi, Ettore Ferrara, presidente del tribunale di Salerno ed ex capo del Dap del ministero, si dice «perplesso per il metodo non particolarmente condivisibile scelto dal ministero ma tendenzialmente favorevole a una revisione della geografia giudiziaria sempre attesa e mai decollata. Non ci potrà mai essere una seria politica di riforma della giustizia senza mettere mano alla geografia giudiziaria. Certo», considera, «se ci fosse stato un metodo di lavoro più partecipativo sui contenuti si potevano raggiungere risultati migliori». Il riferimento va a casi come quello del tribunale di Sala Consilina: «Dovrebbe essere soppresso con l'anomalia di un doppio canale», riferisce il magistrato, «per la giustizia ordinaria, uno scorporo del suo territorio dalla Campania e dal distretto di Salerno per finire nella regione Basilicata annessa al tribunale di Lagonegro, Corte d'appello di Potenza. Un'organizzazione che funzionerebbe solo per l'ordinaria mentre per la giustizia amministrativa e tributaria, il territorio di Sala continuerebbe a rientrare nel distretto salernitano». Più radicale l'operazione che riguarderebbe le sedi distaccate: «Andrebbero sopresse Cava e Mercato San Severino», spiega, «che verrebbero scorporate da Salerno per finire sotto Nocera mentre Amalfi, Monte Corvino Rovello ed Eboli dovrebbero essere sopresse per essere assorbite da Salerno. E anche qui c'è un'anomalia: la soppressione di Eboli con un contenzioso cinque volte superiore a quello di Vallo della Lucania e Sala Consilina».

Per scongiurare questa rivoluzione sono scese in campo a fianco dei tribunali minori e dei giudici di pace

interessati dalla redistribuzione, le rappresentanze dell'avocatura dal Consiglio nazionale forense, l'organismo di rappresentanza istituzionale, a quello di rappresentanza politica, l'Oua. Il primo con un «viaggio» da Saluzzo a Sciacca in sei tribunali sub provinciali in odore di chiusura e la seconda con una maratona a tappe forzate tra Trani, Bari e Lecce, Oristano, Nuoro e Olbia, Lucca e Reggio Emilia proclamando l'astensione dalle udienze per il 5 luglio e invitando a forme di disobbedienza civile con incontri programmati in mezza Italia. Il Consiglio, smentendo la stima ministeriale di 80 milioni di euro risparmiati, ha elaborato con l'Associazione nazionale dei Comuni italiani una propria proposta della revisione della geografia giudiziaria. Contraria anche L'Oua che in una nota giudica la soppressione di centinaia di tribunali cosiddetti «minori», uffici di giudici di pace e sedi distaccate «una scelta irrazionale, inutile e un grave errore per il funzionamento della macchina giudiziaria».

ItaliaOggi copyright 2004 - 2012. Tutti i diritti riservati

Le informazioni sono fornite ad uso personale e puramente informativo. Ne e' vietata la commercializzazione e redistribuzione con qualsiasi mezzo secondo i termini delle [condizioni generali di utilizzo](#) del sito e secondo le leggi sul diritto d'autore. Per utilizzi diversi da quelli qui previsti vi preghiamo di contattare info@ipa.class.it

[Torna indietro](#) 

[Stampa la pagina](#) 